



Regione Lombardia



Comunità Montana di Scalve



PROVINCIA DI BERGAMO

Piano di Indirizzo Forestale della Comunità Montana di Scalve

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA Documento di scoping

Data 22 novembre 2012

**SOGGETTO PROPONENTE VAS:
Comunità Montana di Scalve**

**AUTORITA' PROCEDENTE VAS:
Comunità Montana di Scalve- Area Gestione del Territorio**

**SOGGETTO COMPETENTE VAS:
Responsabile dell'Area Gestione del Territorio
geom. Calisto Belinghieri**

**TECNICO INCARICATO
redazione aggiornamento PIF e supporto al processo VAS
Lucia Mondini – dottore forestale**

SOMMARIO:

1	LA VAS – VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA.....	4
1.1	Premessa	4
1.2	Normativa.....	4
1.3	Documento di Scoping	6
2	PROCESSO METODOLOGICO	7
2.1	La pianificazione partecipata	9
2.2	Soggetti coinvolti.....	10
3	IL PIF, STRUTTURA, CARATTERISTICHE E OBIETTIVI	12
3.1	Gli obiettivi	12
3.2	La struttura del Piano.....	13
3.3	La componente forestale del PIF	14
3.4	La componente territoriale del PIF	14
3.5	Misure d’intervento	15
4	AMBITI INFLUENZA DEL PIF	16
4.1	Analisi contesto preliminare	16
4.2	Uso del suolo	17
4.3	Superficie forestale	18
4.4	Siti di Natura 2000.....	19
5	Habitat tutelati nei SIC	20
6	PORTATA DELLE INFORMAZIONI DA INCLUDERE NEL RAPPORTO AMBIENTALE	23
6.1	Quadro pianificatorio e programmatico	24
6.1.1	Rapporti tra PIF , Piano Territoriale Regionale e Rete Ecologica Regionale ..	25
6.1.2	Rapporti tra PIF , Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	26
6.1.3	Rapporti tra PIF e Piano Faunistico Venatorio	28
6.1.4	Rapporti tra PIF e Piano Agricolo Provinciale	28
6.1.5	Rapporti tra PIF e Piano Cave.....	29
6.1.6	Rapporti tra PIF e strumenti urbanistici.....	29
6.1.7	Rapporti tra PIF e Piani di Assestamento.....	30

6.1.8	Rapporti tra PIF e Rete Natura 2000	31
7	Analisi di coerenza esterna preliminare	32
7.1	Le matrici di interferenza e valutazione	35
7.2	Il sistema degli indicatori di performance e monitoraggio	35

1 LA VAS – VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

1.1 Premessa

A partire dal 02 aprile 2007, a seguito della approvazione della DCR 13 marzo 2007 n° VIII/351 – “*Indirizzi generali per la valutazione di piani e programmi*” è stata specificata l’obbligatorietà del processo di Valutazione Ambientale Strategica per i Piani di Indirizzo Forestale: per questo motivo la Comunità Montana di Scalve ha proceduto all’attivazione della procedura di VAS secondo lo schema metodologico-procedurale previsto dalla D.G.R. 8/6420 del 27.12.2007 e DGR 30/12/2009 nr. 10971.

Il Documento di scoping, che viene presentato in sede di *prima seduta della Conferenza di Valutazione*, si inserisce quindi all’interno della procedura di Valutazione Ambientale Strategica del Piano di Indirizzo Forestale della Comunità Montana di Scalve che si concluderà con l’assunzione del “parere motivato” da parte dell’autorità competente per la VAS, a seguito della seduta conclusiva della Conferenza di Valutazione, al fine di:

- permettere la riflessione sul futuro da parte di ogni società e dei suoi governanti e nel contempo aumentare sensibilmente la prevenzione, evitando impatti ambientali, sociali ed economici negativi;
- essere integrata il più possibile nel processo di redazione del PIF;
- accompagnare il PIF in tutta la sua vita utile mediante un’azione di monitoraggio.

1.2 Normativa

La normativa che disciplina la valutazione ambientale strategica in applicazione a Piani e Progetti Ambientali è basata su criteri scientifici, su principi di tutela ambientale, sviluppo sostenibile e partecipazione del pubblico al quadro decisionale. Ha volto l’attenzione oltre che sul sistema programmatico fine a se stesso anche sui risvolti che le decisioni prese hanno sull’ambiente.

L’impianto normativo principale su cui il processo di VAS si basa è dato:

- **Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001** concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull’ambiente;

- **Legge regionale 11 marzo 2005, n. 12** “Legge per il governo del territorio”;
- **Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale)** – l’atto di recepimento della direttiva 2001/42/CE da parte dello Stato Italiano;
- **Decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4** “Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del Dlgs 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale”;
- **Delibera di Consiglio Regionale del 13 marzo 2007, atto n. VIII/0351**, “Indirizzi generali per la valutazione ambientale di piani e programmi in attuazione del comma 1 dell’articolo 4 della legge regionale 11 marzo 2005, n. 12 (Legge per il governo del territorio)” di seguito Indirizzi Generali;
- **Delibera di Giunta Regionale del 27 dicembre 2007, n. VIII/6420** “Determinazione della procedura per la valutazione ambientale di piani e programmi – VAS”.
- **Delibera di Giunta Regionale del 30 dicembre 2009, n. VIII/10971 “Determinazione della procedura di valutazione ambientale di piani e programmi - VAS (art. 4, l.r. n. 12/2005; d.c.r. n. 351/2007)** - Recepimento delle disposizioni di cui al d.lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 modifica, integrazione e inclusione di nuovi modelli”. La Delibera recepisce le indicazioni della normativa nazionale introducendo modifiche e integrazioni su aspetti procedurali e di contenuto. In particolare sono stati introdotti i casi di esclusione dalla procedura VAS; è stato portato a 60 giorni il periodo di messa a disposizione della proposta di Piani e Programmi (P/P), Rapporto Ambientale e Sintesi non tecnica; è stata resa obbligatoria la pubblicazione sul sito www.cartografia.regione.lombardia.it/sivas di tutti gli atti previsti; è stata semplificata la procedura per gli accordi di Programma a promozione regionale; sono stati introdotti nuovi allegati relativi alla procedura VAS di P/P - Sportello Unico, di Piani delle riserve naturali regionali e di P/P di livello nazionale e interregionale.
- **TESTO COORDINATO dgr 761/2010, dgr 10971/2009 e dgr 6420/2007** Modelli metodologici e altri allegati vigenti per la VAS
- **Deliberazione della Giunta Regionale 10 novembre 2010, n. 761 Determinazione della procedura di Valutazione ambientale di piani e programmi - VAS- (art. 4, l.r. n. 12/2005; d.c.r. n. 351/2007)** Recepimento delle disposizioni di cui al d.lgs. 29 giugno 2010 n. 128, con modifica ed integrazione delle dd.g.r. 27 dicembre 2008, n. 8/6420 e 30 dicembre 2009, n. 8/10971.
- **Deliberazione della Giunta Regionale 22 dicembre 2011 - n. 2789 Determinazione della procedura di valutazione ambientale di piani e programmi - VAS (art. 4, l.r. n. 12/2005)** - Criteri per il coordinamento delle procedure di valutazione ambientale (VAS) e Valutazione di incidenza (VIC) - Verifica di assoggettabilità a VIA negli accordi di programma a valenza territoriale (art. 4, comma 10, l.r. 5/2010).

1.3 Documento di Scoping

Il Documento di Scoping rappresenta l'analisi preliminare al rapporto ambientale, viene prodotto dall'Autorità procedente in collaborazione con l'Autorità competente per la VAS.

E' redatto in modo molto sintetico e chiaro, ha come scopo primario l'informazione, viene inviato ai soggetti individuati con l'atto formale reso pubblico e presentato in occasione della prima seduta della conferenza di valutazione, volta a raccogliere osservazioni, pareri e proposte di modifica e integrazione.

Ha la finalità di definire i riferimenti concettuali e operativi attraverso i quali si elaborerà la valutazione ambientale, individua le informazioni e gli argomenti che verranno trattati esaurientemente dal Rapporto Ambientale, viene redatto al fine di valutare la sostenibilità ambientale complessiva del piano (in questo caso il PIF). In particolare, nell'ambito di questa fase vanno stabilite indicazioni di carattere procedurale (autorità coinvolte, metodi per la partecipazione pubblica, ambito di influenza, metodologia di valutazione adottata, ecc.) e indicazioni di carattere analitico (presumibili impatti attesi dall'attuazione del Piano, analisi preliminare delle tematiche ambientali del contesto di riferimento e definizione degli indicatori).

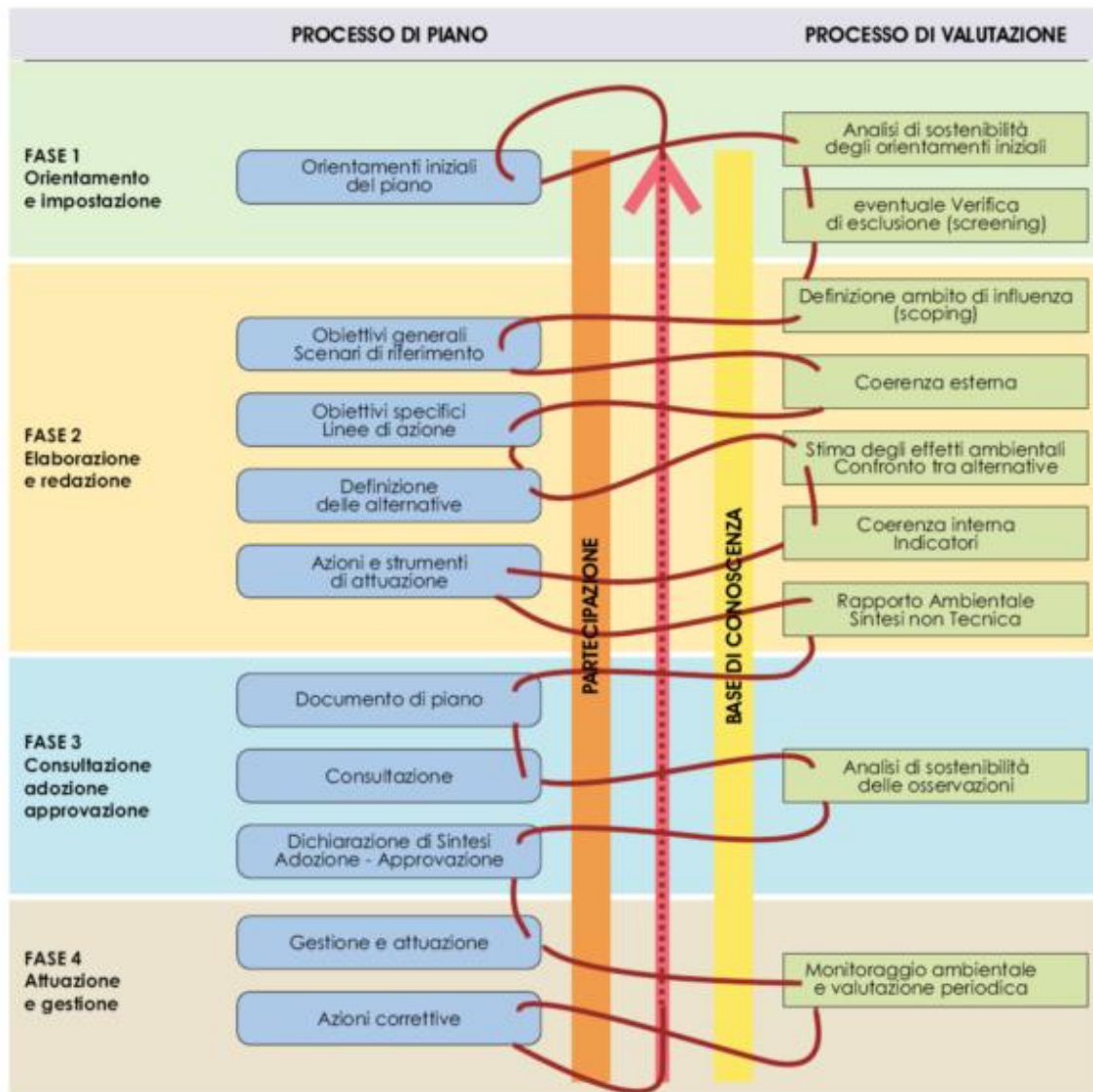
Ciò premesso, Il documento di scoping contiene (cfr. D.G.R. n° 8/10971 del 30.12.2009):

1. lo schema del percorso metodologico procedurale predefinito;
2. la struttura, le caratteristiche e gli obiettivi del PIF;
3. una proposta dell' ambito di influenza del PIF;
4. la portata delle informazioni da includere nel successivo Rapporto Ambientale;
5. gli elementi di criticità da approfondire nel successivo Rapporto Ambientale;
6. la verifica delle possibili interferenze con i siti di Rete Natura 2000.

2 PROCESSO METODOLOGICO

La Valutazione Ambientale Strategica si basa su un percorso metodologico procedurale di stretta interazione tra fasi pianificatorie (elaborazione e stesura del piano) e fasi valutative (proprie del processo di VAS vero e proprio).

La stretta interazione tra le fasi è ben esemplificata dalla figura di seguito riportata e tratta dalla D.C.R. 13 marzo 2007 n. VIII/351 del Consiglio Regionale della Lombardia:



L'iter metodologico della VAS è stato approfondito dalla DGR n. 8/6420 del 27/12/07 e s.m.i., le fasi del processo qui approfondite sono state applicate alla valutazione ambientale strategica del PIF seguendo il seguente schema tratto dall' Allegato 1e del DGR 30 dic 2009 n.8/10971:

Processo metodologico Valutazione ambientale del PIF

Schema PIF – Valutazione Ambientale VAS

Fase del PIF	Processo del PIF	Valutazione Ambientale VAS
Fase 0 Preparazione <i>autorità procedente</i>	P0. 1 Pubblicazione avviso su BURL e all'albo pretorio dei comuni consorziati P0. 2 Incarico per la stesura del PIF o della Variante P0. 3 Esame proposte pervenute elaborazione del documento programmatico	A0. 1 Incarico per la redazione del Rapporto Ambientale A0. 2 Individuazione autorità competente per la VAS
Fase 1 Orientamento <i>autorità procedente</i>	P1. 1 Orientamenti iniziali del PIF, derivati dalle indicazioni del PTCP nell'ambito del quale il PIF traccia le proprie linee di sviluppo P1. 2 Definizione schema operativo per il PIF P1. 3 Identificazione dei dati e delle informazioni a disposizione dell'autorità procedente su territorio e ambiente	A1. 1 Integrazione della dimensione ambientale nel PIF A1. 2 Definizione dello schema operativo per la VAS e mappatura dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico coinvolti A1. 3 Verifica della presenza di Siti Rete Natura 2000 (sic/zps)
Conferenza di valutazione	avvio del confronto	
Fase 2 Elaborazione e redazione <i>autorità procedente</i>	P2. 1 Determinazione obiettivi generali P2. 2 Costruzione dello scenario di riferimento del PIF (utilizzando l'inventario forestale e la carta forestale come base importante di riferimento) P2. 3 Definizione obiettivi specifici e linee d'azione e costruzione delle alternative P2. 4 Proposta di PIF	A2. 1 Definizione dell'ambito di influenza (scoping), definizione della portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale A2. 2 Analisi di coerenza esterna (le linee guida e gli indirizzi del PIF devono essere coerenti con le indicazioni e le azioni strategiche individuate dal relativo PTCP) A2. 3 Stima degli effetti ambientali attesi A2. 4 Confronto e selezione delle alternative A2. 5 Analisi di coerenza interna A2. 6 Progettazione del sistema di monitoraggio A2. 7 Studio di Incidenza delle scelte del piano sui Siti di Rete Natura 2000 A2. 8 Proposta di Rapporto Ambientale e sintesi non tecnica
	messa a disposizione e pubblicazione su web (sessanta giorni) della proposta di PIF, di Rapporto Ambientale e Sintesi non tecnica dare notizia all'Albo Pretorio dell'avvenuta messa a disposizione e della pubblicazione su web comunicare la messa a disposizione ai soggetti competenti in materia ambientale e agli enti territorialmente interessati invio Studio di incidenza (se previsto) all'autorità competente in materia di SIC e ZPS	
Conferenza di valutazione <i>autorità procedente</i>	valutazione della proposta di PIF e del Rapporto Ambientale Valutazione di incidenza (se prevista): acquisizione del parere obbligatorio e vincolante dell'autorità preposta	
Decisione <i>autorità procedente</i>	PARERE MOTIVATO <i>predisposto dall'autorità competente per la VAS, d'intesa con l'autorità procedente</i>	
Fase 3 Adozione <i>autorità procedente</i>	3.1 ADOZIONE <i>la Provincia o la Comunità Montana o l'Ente gestore del parco adotta:</i> - PIF - Rapporto Ambientale - Dichiarazione di sintesi 3.2 DEPOSITO / PUBBLICAZIONE / RACCOLTA OSSERVAZIONI Deposito presso i propri uffici il PIF, il Rapporto Ambientale, a dichiarazione di sintesi e il sistema di monitoraggio (almeno 45 giorni). Deposito della Sintesi non tecnica presso gli uffici della Provincia e dei Comuni consorziati. Comunicazione dell'avvenuto deposito ai soggetti competenti in materia ambientale e agli enti territorialmente interessati con le indicazioni della sede dove può essere presa visione della documentazione integrale. 3.3 RACCOLTA OSSERVAZIONI 3.4 Controdeduzioni alle osservazioni presentate a seguito di analisi di sostenibilità 3.5 Acquisizione parere obbligatorio della Regione Lombardia art. 8, comma 4 l.r. 27/2004	
	PARERE MOTIVATO FINALE	
Approvazione <i>Provincia</i>	3.5 APPROVAZIONE <i>la Provincia approva:</i> - PIF - Rapporto Ambientale - Dichiarazione di sintesi finale	
Fase 4 Attuazione Gestione <i>autorità procedente</i>	P4. 1 Monitoraggio dell'attuazione PIF P4. 2 Monitoraggio dell'andamento degli indicatori previsti P4. 3 Attuazione di eventuali interventi correttivi	A4. 1 Rapporti di monitoraggio e valutazione periodica

2.1 La pianificazione partecipata

Nel processo di costruzione del PIF si accentua l'importanza attribuita ai processi di *governance* che si esplicano nella partecipazione e nel coinvolgimento dei soggetti locali, nei processi di condivisione di obiettivi, strategie e responsabilità.

Tutti i documenti relativi al procedimento di Valutazione Ambientale Strategica saranno messi a disposizione on-line al seguente indirizzo: www.cartografia.regione.lombardia.it/sivas

Nello specifico, i momenti partecipativi sono costituiti:

Fase di Avvio

➤ **Condivisione degli obiettivi di piano ed illustrazione della metodologia di redazione del PIF.**

In questa fase è prevista la convocazione della prima conferenza di VAS. Durante la conferenza verrà presentato e discusso il presente documento, contenente lo schema metodologico del procedimento e una prima descrizione del contesto territoriale del Documento di Piano e la portata delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale. In tal sede, verranno inoltre illustrate le finalità e gli obiettivi del processo di pianificazione.

Fase di redazione

- Definizione dei contenuti e dei livelli di azione del PIF, anche in riferimento al raccordo tra PIF e PTCP nonché agli aspetti vincolanti a livello della pianificazione urbanistica;
- Definizione delle modalità di recepimento dei livelli di azione del PIF all'interno degli strumenti urbanistici comunali, con particolare riguardo alla perimetrazione delle aree boscate e alla trasformabilità dei soprassuoli;
- Segnalazione da parte delle Amministrazioni di eventuali errori di perimetrazione delle aree boscate;
- Indicazione da parte dei Comuni delle previsioni urbanistiche interessanti aree boscate ai fini della valutazione di compatibilità e quindi della trasformabilità dei soprassuoli;
- Indicazione da parte dei Comuni di ulteriori proposte di valorizzazione di aree agro-forestali.

Concluse le attività di valutazione della bozza del Piano, sarà indetta una nuova Conferenza di Valutazione (seconda seduta), durante la quale è prevista la presentazione della minuta del PIF e la documentazione della VAS (Rapporto Ambientale e Sintesi non Tecnica).

Fase di adozione e approvazione

- Interlocazione con la Provincia di Bergamo specificatamente Settore Agricoltura Caccia e Pesca e Settore Pianificazione Territoriale/Urbanistica per quanto attiene i contenuti di raccordo con il PTCP e la normativa.

Una volta elaborate le osservazioni pervenute, l'Ente provvede alla formulazione del Parere Motivato ed all'adozione del PIF, del Rapporto Ambientale della Dichiarazione di Sintesi. I documenti adottati verranno depositati e pubblicati on-line per consentire l'accesso agli atti da parte della popolazione e trasmessi agli enti.

Conclusa la fase di pubblicazione ed ottenuta l'approvazione provinciale sarà possibile per l'Ente all'approvazione definitiva del PIF, integrato e modificato dalle eventuali osservazioni, attraverso la dichiarazione di sintesi finale.

Gli strumenti di informazione che verranno adottati sino al termine del procedimento sono:

- incontri con gli enti territorialmente competenti;
- divulgazione telematica della documentazione di supporto al processo di VAS presso i siti <http://ente.cmscalve.bg.it> e www.cartografia.regione.lombardia.it/sivas nonché raccolta di osservazioni mediante istanze, suggerimenti e proposte consegnate presso la sede Via A. Acerbis, 2 - 24020 - Vilminore di Scalve e/o inviate all'indirizzo di posta elettronica: info@cmscalve.bg.it

2.2 Soggetti coinvolti

La procedura per la valutazione ambientale del PIF, in attuazione di quanto previsto dalla normativa vigente, prevede il coinvolgimento dei seguenti soggetti individuati secondo D.C.R. 13 marzo 2007, n. VIII/351 :

1. L'Autorità Proponente :

La pubblica amministrazione o il soggetto privato che elabora il piano da sottoporre a VAS. In questo caso è individuata quale Autorità Proponente la Comunità Montana di Scalve.

2. L'Autorità Procedente:

La pubblica amministrazione che attiva le procedure di redazione e valutazione del piano. In questo caso è stata individuata nell' Area Gestione del Territorio della Comunità Montana di Scalve.

3. L'Autorità Competente per la VAS:

L'autorità con compiti di tutela e valorizzazione ambientale che collabora con l' Autorità Proponente/Procedente, non che con i soggetti competenti in materia ambientale, al fine di curare l'applicazione della Direttiva 2001/42/CE e dei susseguenti disposti normativi.

L'Autorità Competente è individuata nella persona del responsabile dell'area tecnica che opererà con la collaborazione dei Professionisti incaricati per la redazione del PIF e per l'espletamento delle procedure di VAS di cui in narrativa.

La partecipazione al processo di VAS è inoltre estesa:

4. Soggetti competenti in materia ambientale:

Comprendono le strutture pubbliche competenti in materia di ambiente e salute che possono essere interessati dagli effetti sull' ambiente, generati, dall' applicazione del piano o programma;

5. Gli enti territorialmente interessati:

- Soprintendenza al beni culturali ed ambientali
- Corpo Forestale dello Stato
- Regione Lombardia (DG Agricoltura)
- Arpa
- Asl
- Autorità di Bacino del fiume Po
- Settori/Servizi vari dell'Amministrazione provinciale
- Comunità Montane limitrofe
- Comuni
- Enti Parco
- Enti gestori delle Aree Protette

6. Il Pubblico:

Individuato in una o più persone fisiche e/o giuridiche e loro associazioni, che soddisfino le condizioni incluse nella Convenzione di Aarhus e nelle Direttive 2003/42/CE e 2003/35/CE.

- Consorzi di bonifica
- Parchi locali di Interesse sovracomunale
- Ordini e collegi professionali
- Associazioni ambientaliste riconosciute a livello nazionale
- Associazioni di volontariato riconosciute a livello provinciale che operano in campo ambientale
- Associazioni venatorie
- Associazioni delle categorie interessate
- Organizzazioni sindacali agricole
- Consorzi irrigui
- Associazioni di cittadini ed altre autorità che possano avere interesse ai sensi dell'art. 9, comma 5, D.Lgs. 152/2006;

3 IL PIF, STRUTTURA, CARATTERISTICHE E OBIETTIVI

In questo paragrafo del documento di Scoping, verranno illustrate struttura, caratteristiche e obiettivi generali del piano di indirizzo forestale.

La sintesi con la quale si affronterà l'illustrazione degli obiettivi e delle criticità, è dettata dalla necessità di offrire uno strumento snello per individuare più facilmente eventuali carenze o aspetti critici, in modo che quanti interverranno nel processo di valutazione ambientale del piano (VAS) troveranno più semplice integrare e modificare gli obiettivi e le scelte strategiche qui presentate.

3.1 Gli obiettivi

La finalità del Piano di Indirizzo Forestale è di ricercare, promuovere e sostenere una convivenza compatibile tra ecosistema naturale ed ecosistema umano, nella reciproca salvaguardia dei diritti territoriali di mantenimento, evoluzione e sviluppo.

Gli obiettivi del PIF sono così riassumibili:

- l'analisi e la pianificazione del territorio boscato;
- la definizione delle linee di indirizzo per la gestione dei popolamenti forestali;
- le ipotesi di intervento, le risorse necessarie e le possibili fonti finanziarie;
- il raccordo e coordinamento tra la pianificazione forestale e la pianificazione territoriale;
- la definizione delle strategie e delle proposte di intervento per lo sviluppo del settore forestale;
- la proposta di priorità di intervento nella concessione di contributi pubblici.
- il raccordo tra scelte di sviluppo basate su criteri urbanistici e la tutela delle risorse silvo pastorali ed ambientali in genere.

3.2 La struttura del Piano

Ciascun Piano di Indirizzo Forestale si compone dei seguenti documenti

- a) Relazione
- b) Cartografia d'analisi
- c) Cartografia di sintesi e pianificazione
- d) Piano della Viabilità Agro-Silvo-Pastorale
- e) Regolamento di attuazione

Relazione d'accompagnamento	<p>Metodologia Inquadramento territoriale - inquadramento ecologico e naturalistico Pianificazione territoriale e vincoli Patrimonio forestale – Analisi attitudinale multicriteriale Filiera Bosco legno Inventario viabilità agro-silvo-pastorale Situazione fitosanitaria/incendi boschivi/patrimonio pastorale Pianificazione delle risorse forestali</p>
Cartografia di Analisi	<p>Tav.1 Inquadramento territoriale Tav.2 Carta dei vincoli e tutela naturalistica Tav.3 Carta dell'uso del suolo Tav.4 Carta delle tipologie forestali Tav. 5 Carta delle attitudini funzionali prevalenti Tav. 6 Carta della viabilità forestale Tav. 7 Incendi boschivi Tav. 9 Carta degli alpeggi Tav. 10/11 Carta confronto contenuti PTCP e Proposte di integrazione e modifica dei perimetri degli ambiti a valenza paesistica</p>
Cartografia di sintesi e di pianificazione	<ul style="list-style-type: none"> - Carta delle destinazioni selvicolturali - Carta delle trasformazioni ammesse (trasformazioni urbanistiche, per scopi agricoli, per la tutela paesaggistica e biodiversità) - Carta delle infrastrutture di servizio - Carta delle superfici destinate a compensazioni - Carta dei piani di assestamento forestale vigenti e proposti - Carta delle azioni a sostegno del recupero del paesaggio e cultura rurale - Carta delle azioni a sostegno del patrimonio naturale
Pianificazione selvicolturale	<ul style="list-style-type: none"> • Indirizzi per la valorizzazione selvicolturale dei boschi in base alle varie destinazioni: naturalistica, protettiva, multifunzionale e produzione; • Azioni di Piano; • Pianificazione forestale di dettaglio: PAF
Trasformazione dei boschi	<p>Trasformazioni ordinarie a delimitazione esatta Trasformazioni ordinarie a delimitazione areale Limiti alla trasformabilità e indicatori Definizione delle proposte di compensazione: rapporti di compensazione e superfici forestali sulle quali attuare le compensazioni</p>
Piano della Viabilità agro-silvo pastorale	<p>Proposte interventi alla viabilità esistente integrazione viabilità di progetto tenuto conto di quanto già previsto dai PAF</p>
Regolamento di attuazione	<p>Parte I – Parte generale Parte II – Disposizioni speciali e componente territoriale</p>

3.3 La componente forestale del PIF

Il Piano di Indirizzo Forestale definisce le modalità di gestione selvicolturale del territorio boschivo da realizzarsi tramite la definizione di:

- Indirizzi selvicolturali per la gestione dei boschi: articolati per tipologia e funzione;
- Azioni di per la valorizzazione delle attitudini: progetti di piano finalizzati alla valorizzazione di ciascuna attitudine funzionale attribuita ai boschi;
- Norme selvicolturali: all'interno del regolamento di piano – parte prima, si definiscono le norme di gestione forestale, articolate sulla base del regolamento forestale regionale (NFR) e definite con maggior dettaglio per il territorio di indagine.

3.4 La componente territoriale del PIF

Il Piano di Indirizzo Forestale definisce i criteri e le modalità per la trasformazione dei boschi, nonché le tipologie di interventi compensativi ammessi.

Stante la natura del territorio, e considerati i criteri di trasformazione e compensazione definiti dalla normativa vigente e dai Nuovi Criteri di redazione dei PIF, il Piano di Indirizzo Forestale individua i casi ammissibili alla trasformazione, illustrati in tabella.

Tipologia trasformazione	Descrizione
Trasformazione ordinaria a delimitazione esatta	Identificano le aree suscettibili di trasformazione di tipo urbanistico e le aree boscate legate alle previsioni del piano cave
Trasformazioni a delimitazione areale	Identificano superfici potenzialmente trasformabili per finalità agricole nonché interventi di conservazione o di miglioramento della biodiversità del paesaggio
Trasformazioni speciali	Identificano le aree trasformabili delle quali non è possibile l'individuazione cartografica e che sono identificabili e descritte a livello di regolamento

3.5 Misure d'intervento

Gli **indirizzi selvicolturali** sono le linee guida proposte dal Piano di Indirizzo Forestale per la gestione dei soprassuoli forestali. Essi contengono modalità e limiti di esecuzione delle attività selvicolturali. Trattasi quindi di una serie di norme, suggerimenti ed indicazioni che vengono rivolte al proprietario od al potenziale utilizzatore dei boschi. Gli indirizzi sono così articolati:

- Indirizzi selvicolturali per i boschi ad attitudine multifunzionale (produttiva);
- Indirizzi selvicolturali per i boschi ad attitudine protettiva;
- Indirizzi selvicolturali per i boschi ad attitudine naturalistica;
- Indirizzi selvicolturali per i boschi ad attitudine paesaggistica;
- Indirizzi selvicolturali per i boschi ad attitudine turistico-fruttiva;

Gli **interventi di valorizzazione** delle attitudini dei boschi costituiscono l'insieme degli interventi e delle azioni di piano. Esse sono pertanto articolate secondo le attitudini potenziali attribuite ai boschi, ma comprendono anche iniziative non strettamente legate al bosco.

Le linee di valorizzazione previste dal PIF sono le seguenti:

- Azioni per il miglioramento colturale dei boschi;
- Azioni a sostegno delle attività selvicolturali e della filiera foresta-legno;
- Azioni per la valorizzazione dell'alpicoltura;
- Azioni per il recupero del paesaggio e della cultura rurale;
- Azioni di raccordo con le strategie e le indicazioni del PTCP;
- Azioni per la conservazione del patrimonio naturale;
- Azioni per la fruizione e l'escursionismo;
- Azioni per la difesa del suolo e delle risorse idriche;
- Azioni per il miglioramento della salubrità ambientale nel fondovalle;
- Azioni per la formazione;
- Azioni per la divulgazione e l'educazione ambientale;
- Azioni a supporto delle competenze territoriali della Comunità Montana;
- Iniziative istituzionali.

4 AMBITI INFLUENZA DEL PIF

Il periodo di validità del piano è di 15 anni e riguarda il periodo 2012-2026; durante il quindicennio il Piano potrà subire rettifiche, adeguamenti e varianti che verranno normate attraverso apposito articolo nel Regolamento di Piano.

La scala di lavoro, come prevista dai Criteri e procedure per la redazione e l'approvazione dei piani di indirizzo forestale di cui alla D.G.R. 7728 del 24.07.2008 è di 1:10.000 il rapporto con la pianificazione territoriale di maggior dettaglio (PGT) è anch'esso normato attraverso il Regolamento di Piano.

Il contesto che a livello preliminare è qui di seguito delineato, sarà ulteriormente approfondito per gli aspetti più di dettaglio del piano nel Rapporto Ambientale dove, anche attraverso opportuni indicatori di contesto a loro volta legati agli indicatori di performance, verrà chiarito lo stato dell'ambiente e delle componenti forestali dell'area soggetta a valutazione.

4.1 Analisi contesto preliminare

L'area di indagine del Piano di Indirizzo Forestale ha come oggetto il territorio della Comunità Montana Di Scalve : l'ambito di studio si colloca nel sistema montuoso delle Orobie Bergamasche,

La Comunità Montana, ente locale territoriale istituito nel 1973, comprende i Comuni di Azzone, Colere, Vilminore di Scalve e Schilpario. Per una superficie di 14.041 ettari pari a allo 7,53 % delle otto Comunità Montane regionali.

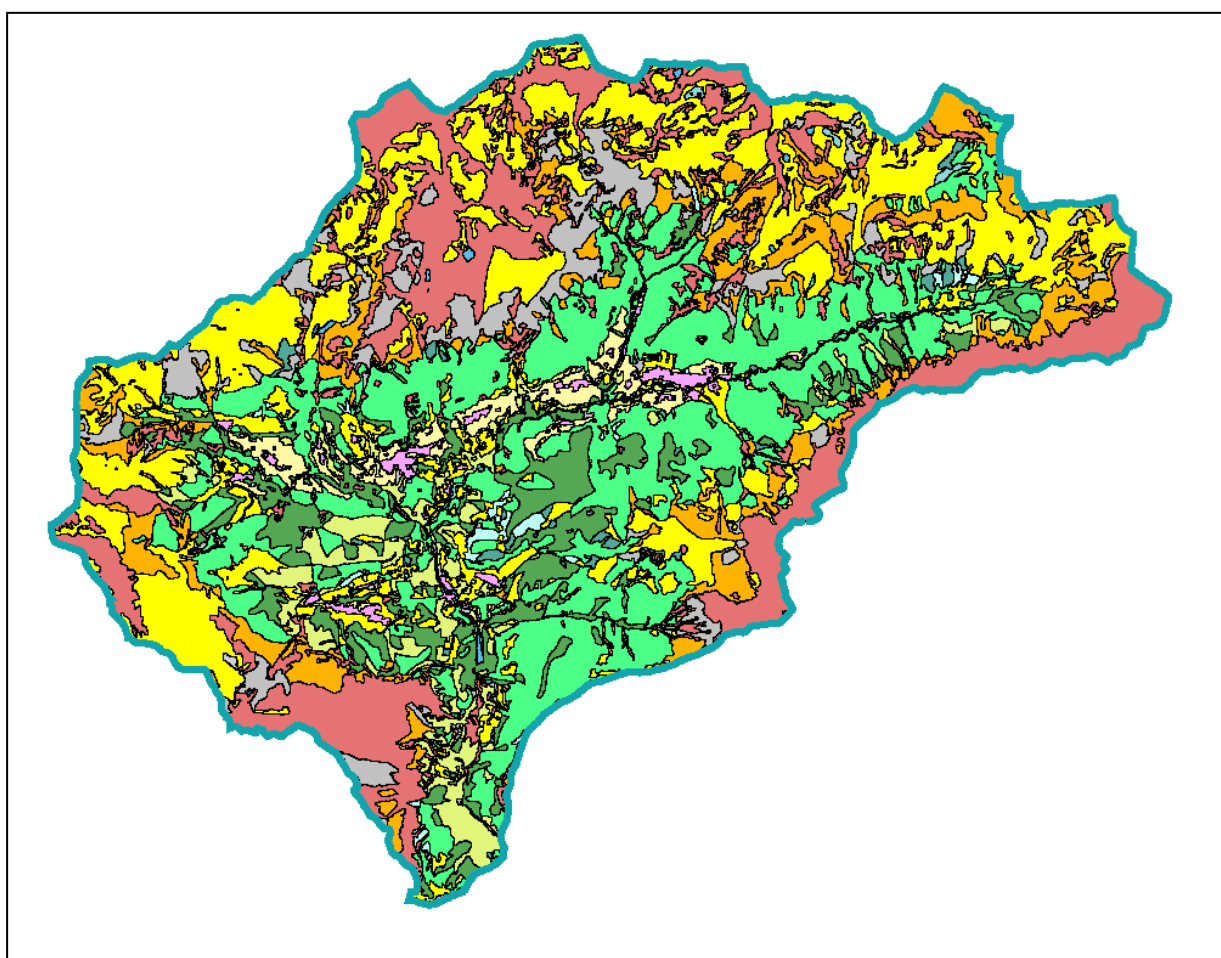
Tabella I - Superficie Comuni Valle di Scalve – Fonte ISTAT

COMUNE	ABITANTI (nr)	Superficie (kmq)	Altitudine media (m.s.l.m)
Azzone	497	16,84	750
Colere	1.141	18,77	1.020
Schilpario	1.318	63,87	1.135
Vilminore di Scalve	1.528	40,93	1.018
TOTALE	4.484	14,041	

4.2 Uso del suolo

Lo studio dell'uso del suolo e della distribuzione delle classi d'uso sul territorio ci fornisce un primo inquadramento delle caratteristiche territoriali della Valle di Scalve sia per gli aspetti morfologici e vegetazionali che per gli aspetti antropici.

In sintesi si osserva come la dislocazione delle categorie dell'uso del suolo sia consona a quanto classicamente si riscontra in ambiente alpino: a partire dal fondovalle troviamo le aree urbanizzate e i seminativi, la porzione inferiore e mediana dei versanti montuosi è ricoperta dalle foreste prevalentemente di conifere e la parte sommitale è costituita dal sistema degli alpeggi e praterie alpine e dagli incolti delle dorsali e delle creste montuose.



La distribuzione delle aree nel bacino è meglio illustrata dalla cartografia allegata (vedi Tav.3. Uso del

Sigla	Tipologia uso del suolo	Superficie (ha)	%
A	Aree idriche	56,8088	0,4%
B1	Boschi di latifoglie	673,4375	4,8%
B2	Boschi di conifere	3.267,7584	23,2%
B3	Boschi misti	1.113,5499	7,9%

B4	Rimboschimenti	92,5031	0,7%
B5	Neoformazioni	119,8735	0,9%
C	Boscaglie arbusteti e cespuglietti	1.450,7056	10,3%
G	Vegetazione dei greti	30,0919	0,2%
I	Incolti	870,2294	6,2%
N	Vegetazione rupestre	2.713,6327	19,3%
P	Praterie e pascoli	3.196,0643	22,7%
R	Aree sterili	14,5914	0,1%
S	Aree agricole	329,0630	2,3%
U	Urbano	158,3427	1,1%
TOTALE		14.086,6522	100%

4.3 Superficie forestale

La superficie forestale privata rilevata e cartografata risulta pari a 5.563,5452 ettari, ripartiti nei territori comunali come illustrato nella seguente Tabella II - Superficie PIF privata:

Tabella II - Superficie PIF privata

COMUNE	Unità boscate	Superficie (ha)
Azzone	93	586,2426
Colere	166	793,7196
Schilpario	262	2.723,4029
Vilminore di Scalve	199	1.460,1801
Superficie totale	720	5.563,5452

La superficie forestale vera e propria risulta pari a 5.277,1098 ettari di formazioni arboree mentre i restanti 286,4354 ettari sono costituiti da formazioni arbustive d'alta quota a prevalenza di ontano verde e pino mugo; le neoformazioni hanno una superficie complessiva di 239 ha della superficie totale.

4.4 Siti di Natura 2000

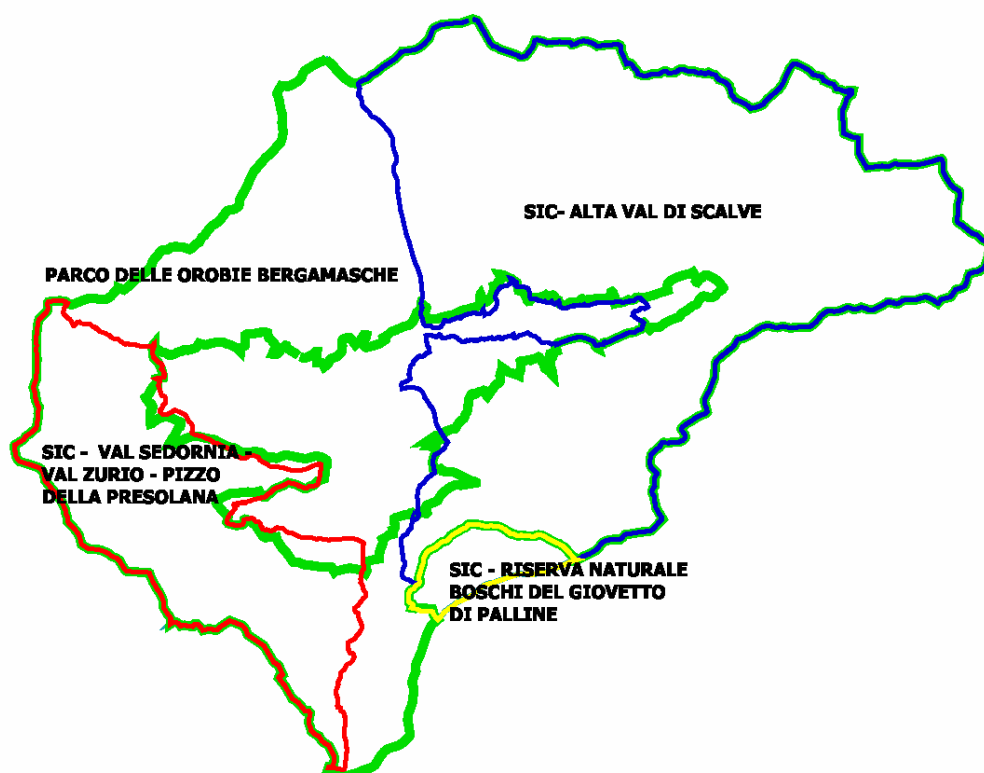
I siti di Rete Natura 2000 in Val di Scalve sono:

Siti di Interesse Comunitario:

- IT 2060004 Alta Val di Scalve;
- IT 2060005 Val Sedornia – Val Zurio – Pizzo della Presolana;
- IT 2060006 Boschi del Giovetto di Palline.

Zone di protezione Speciale

- IT 2060303 Boschi del Giovetto di Palline;
- IT 2060401 Parco delle Orobie Bergamasche;



Le successive tabelle riportano i dati di superficie dei SIC e ZPS, desunti dai formulari standard, e la superficie dei rispettivi siti compresa nel territorio della Valle di Scalve, calcolata in modo grafico mediante GIS.

codice	Denominazione	Superficie (ha)	Superficie in Val di Scalve (ha)
SIC IT2060004	ALTA VAL DI SCALVE	7.067,21	7.059
SIC IT2060005	VAL SEDORNIA - VAL ZURIO - PIZZO DELLA PRESOLANA	12.977,24	2.388
SIC e ZPS IT2060006	BOSCHI DEL GIOVETTO DI PALINE	597,30	301
ZPS IT2060401	PARCO REGIONALE OROBIE BERGAMASCHE	48.973	8970

La ZPS Parco Orobie Bergamasche comprende e si sovrappone ai rispettivi territori dei SIC ad eccezione di una superficie di 2027 ha.

La Superficie totale del territorio della Valle di Scalve tutelata con l'istituzione di Siti di Interesse Comunitario è pari a 11.676 ha pari al 84% del territorio della Comunità Montana di Scalve

5 Habitat tutelati nei SIC

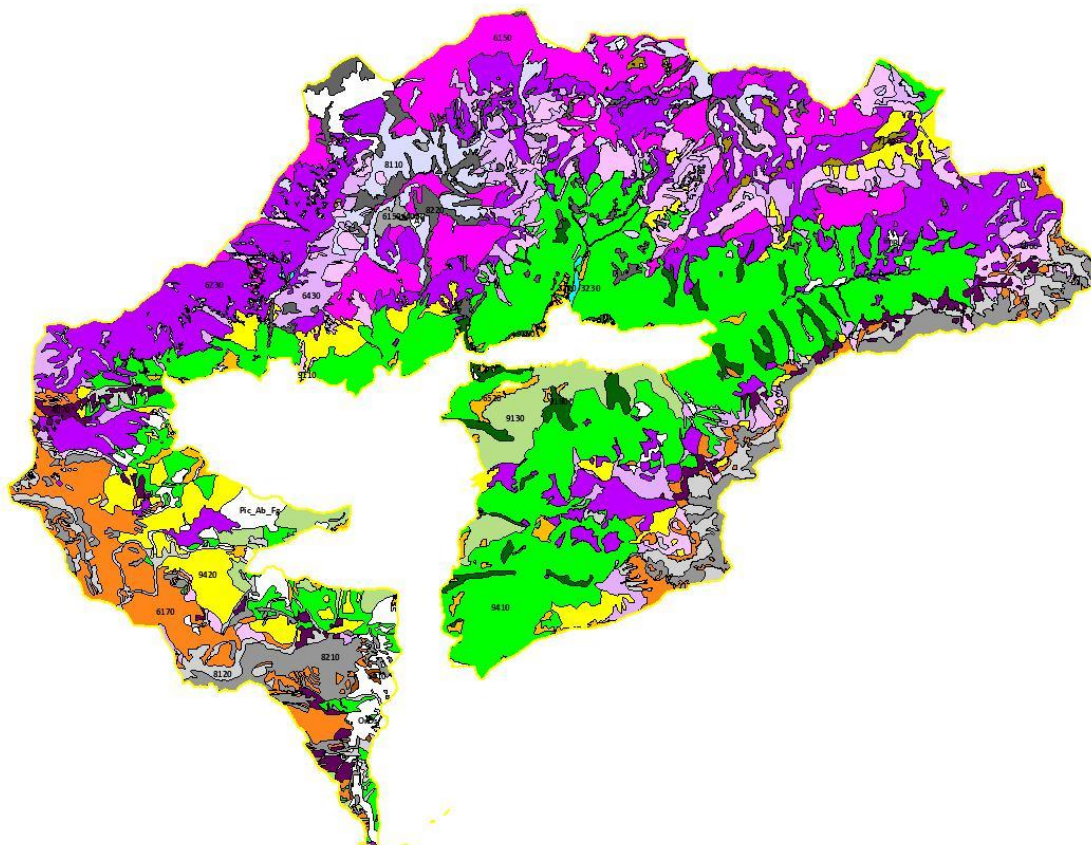
La Valle di Scalve presenta una grande varietà di habitat naturali principalmente per la varietà delle caratteristiche di substrato e di altimetria che determinano diverse condizioni ambientali ed ecosistemiche.

	Superfici degli Habitat tutelati nei SIC della Valle di Scalve F	SUPERFICIE (ha)	%
9410	Foreste acidofile montane e alpine di Picea (Vaccinio-Piceetea)	2882	25%
6230	Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane	2098	18%
6150	Formazioni erbose boreo-alpine silicee	967	8%
4060	Lande alpine e boreali	714	6%
6430	Bordure planiziali, montane alpine di megaforbie igrofile	709	6%
6170	Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	663	6%
9420	Foreste alpine di Larix decidua e / o Pinus cembra	625	5%
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	567	5%
8120	Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini	417	4%
8110	Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale	392	3%
9130	Faggeti dell' Asperulo-Fagetum	362	3%
8220	Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	329	3%
9180*	Foreste dei versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-acerion	194	2%
4070	Boscaglie di Pinus mugo e Rododendron hirsutum	182	2%
6520	Praterie montane da fieno	152	1%
7140	Torbiere di transizione ed instabili	35	0%
9180*	Foreste dei versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-acerion	14	0%
6410	Praterie con Molina su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae)	7	0%
	Altri habitat	366	3%
	totale	11676	100%

Gli habitat forestali più rappresentati sono le 9410 Foreste acidofile montane ed alpine di Picea (Vaccinio-Piceetea) che rivestono il 25% della superficie totale degli habitat tutelati; le 9420 Foreste alpine di Larix decidua e/o Pinus cembra (5%) oltre che i 9130 Faggeti dell' Asperulo-Fagetum (3%).

La maggior parte degli habitat tutelati nel SIC sono legati all'ambiente alpino di alta quota, sempre al di sopra del limite della vegetazione boschiva, ed in particolare:

- 6230 Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane(e delle zone submontane dell'Europa continentale) (18%);
- 6150 Formazioni erbose boreo-alpine silicee (8%)
- 6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine (6%);



Habitat_orobie_dissolv_retenatura_scalve.shp

3220/3230
4060 Lande alpine e boreali
4070* Boscaglie di Pinus mugo e di Rhododendron hirsutum...
6150 Formazioni erbose boreo alpine silicee
6150/4080
6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine
6230* Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo...
6410 Prateria con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argillo-limosi
6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megafornie idrofile
6520 Praterie montane da fieno
7140 torbiere di transizione e instabili
8110 Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale...
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica
8220 Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica
9110 Faggeti del Luzulo-Fagetum
9130 Faggete dell'Asperulo-Fagetum
9180* Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion
9180* Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion
9410 PecceForeste acidofile montane e alpine di Piceate montane
9420 Foreste alpine di Larix decidua e/o Pinus cembra

6 PORTATA DELLE INFORMAZIONI DA INCLUDERE NEL RAPPORTO AMBIENTALE

Le informazioni da fornire, ai sensi dell'art. 5 della direttiva 2001/42/CEE, sono quelle elencate nell'Allegato I della citata Direttiva e ribadite nella D.G.R. n. 6420 del 27/12/2007. Tali informazioni comprendono:

- Illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del PIF e del rapporto con altri pertinenti Piani /Programmi (P/P);
- Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del PIF;
- Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- Qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al PIF, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale , quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale,comunitario o degli stati membri, pertinenti al PIF, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
- Possibili effetti significativi sull'ambiente, suddivisi nei seguenti comparti ambientali: Aria,acqua,suolo e sottosuolo. paesaggio e beni culturali, flora, fauna e biodiversità, agricoltura e foreste, urbanizzato, mobilità e traffico, rumore, rifiuti, energia, popolazione
- Misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dall'attuazione del PIF;
- Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata fatta la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate;
- Descrizioni delle misure previste in merito al monitoraggio
- Sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai punti precedenti

6.1 Quadro pianificatorio e programmatico

In termini generali è importante ricordare che diversi ed eterogenei tra loro sono i livelli di pianificazione interessanti il territorio della Comunità Montana con i quali il Piano di Indirizzo può e deve interagire. Tra questi ricordiamo:

Livello Regionale

- Piano territoriale Regionale
- Rete Ecologica Regionale

Livello provinciale

- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.);
- Piano Faunistico Venatorio provinciale (PFV);
- Piano Agricolo Provinciale;
- Piano Cave;

Livello di Comunità Montana di Scalve

- Piano di Sviluppo Socio Economico;
- Piano della Viabilità Agro-Silvo-Pastolare.

Livello comunale

- Piani Regolatori Generali dei Comuni ora Piani di Governo del Territorio;
- Piani di protezione civile

Altri piani a scala territoriale

- Piano stralcio per la difesa idrogeologica e della rete idrografica nel Bacino del fiume Po;
- Piani di Assestamento Forestale di proprietà forestali pubbliche e private

Come già sottolineato in precedenza, il Documento di scoping individua informazioni e argomentazioni che verranno poi approfondite e analizzate nel rapporto ambientale con il fine di valutare la compatibilità ambientale del PIF; sempre al rapporto ambientale è rimandata l'analisi volta alla definizione del livello di coerenza del PIF sia nei suoi contenuti intrinseci, sia in quelli estrinseci, in relazione con gli altri mezzi di pianificazione presenti sul territorio, sia a livello regionale che provinciale, il cui contenuto è d'interesse per indirizzare la VAS del PIF.

L'individuazione ed elencazione delle informazioni che seguitamente verranno incluse nel Rapporto ambientale, non è l'unica necessità per un quadro completo ed esaustivo dell'applicazione reale del PIF. Sussistono elementi di criticità, già peraltro introdotti nei paragrafi precedenti, che se sussistenti nel tempo possono andare a creare effetti negativi sul territorio concreti e duraturi nel tempo.

La Valutazione sulla sostenibilità ambientale deve far fronte alla presenza di tali criticità, non andando ad indagare solamente tutti gli elementi riconducibili all'ambiente, ma deve valutare

anche gli stretti rapporti di sinergia tra uomo-ambiente, risorse e sfruttamento, fruizione e capacità di carico del territorio.

6.1.1 Rapporti tra PIF , Piano Territoriale Regionale e Rete Ecologica Regionale

Il Consiglio Regionale della Lombardia ha approvato nella seduta del 19 gennaio il **Piano Territoriale Regionale**, principale strumento di governance territoriale. Il Piano ha acquistato efficacia dal 17 febbraio 2010 per effetto della pubblicazione dell'avviso di avvenuta approvazione sul BURL n.7, Serie Inserzioni e Concorsi del 17 febbraio 2010.

Trattasi di un documento fondamentale per la programmazione delle politiche per la salvaguardia e lo sviluppo del territorio: infatti ai sensi dell'art. 77 della L.r. 12/2005, entro due anni dall'approvazione del PTR, *i Comuni, le Province, le città metropolitane e gli enti gestori delle aree protette devono **conformare ed adeguare i loro strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica agli obiettivi e alle misure generali di tutela paesaggistica dettati dal PTR.***

Per la propria parte di competenza, il presente PIF recepirà quindi gli obiettivi e le strategie e indirizzi contenuti nel Documento di Piano del PTR ed in particolare raccorderà le scelte progettuali e gli elaborati di sintesi alle *linee orientative dell'assetto del territorio* del PTR .

Le tematiche analizzate e recepite, fanno riferimento principalmente agli:

- Orientamenti per l'assetto del territorio regionale (Sistema rurale-paesistico – ambientale e zone di preservazione naturale e ambientale))
- Indirizzi per il riassetto idrogeologico del territorio
- Rete ecologica regionale

Il PTR, in coerenza con gli obiettivi individuati, identifica gli elementi essenziali di **assetto del territorio regionale**, considerati fondamentali, nonché i punti di particolare attenzione per fragilità o criticità ambientali. Il PTR, per il conseguimento degli obiettivi, individua diverse infrastrutture strategiche, tra le quali per il territorio in esame, citiamo la Rete Verde Regionale e la Rete Ecologica Regionale

Il PTR individua diverse **linee di indirizzo per la salvaguardia e riassetto idrogeologico del territorio**. Quelle più aderenti alle finalità del PIF sono le seguenti:

- nella programmazione, puntare particolare sul tema della manutenzione diffusa del territorio e delle opere strategiche e sul miglioramento funzionale delle stesse;

- favorire una programmazione degli interventi basata sullo sviluppo delle conoscenze, in una logica di sostenibilità paesistico-ambientale dell'intervento stesso, valutato in tutti i suoi effetti di impatto sul territorio e sull'ambiente;
- sviluppare piani strategici di sottobacino idrografico che integrino la valorizzazione paesistico ambientale delle valli fluviali con politiche di difesa dei suoli e delle acque attraverso la promozione di processi partecipati di pianificazione strategica e programmazione negoziata.

I principali obiettivi correlati alla definizione della **Rete Ecologica Regionale** ai diversi livelli sono:

- il consolidamento ed il potenziamento di adeguati livelli di biodiversità vegetazionale e faunistica
- la realizzazione di nuovi ecosistemi o di corridoi ecologici funzionali all'efficienza della Rete, anche in risposta ad eventuali impatti e pressioni esterni
- la riqualificazione di biotopi di particolare interesse naturalistico
- la previsione di interventi di deframmentazione mediante opere di mitigazione e compensazione ambientale
- l'integrazione con il Sistema delle Aree Protette e l'individuazione delle direttrici di permeabilità verso il territorio esterno rispetto a queste ultime.

6.1.2 Rapporti tra PIF , Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Il PTCP della Provincia di Bergamo è stato approvato con DCP n. 40 del 22 aprile 2004 e con DGP n. 354 del 03 agosto 2006 lo stesso è stato adeguato alle disposizioni sopravvenute con la L.R. 27/2004 "Tutela e valorizzazione delle superfici, del paesaggio e dell'economia forestale".

Fra i contenuti tecnici del PTCP, i più significativi nell'ambito della pianificazione delle aree rurali in generale e forestale nel particolare, risultano essere:

- la difesa del territorio e delle sue risorse;
- la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e dei suoi connotati fisici e culturali;
- il migliore assetto del territorio provinciale.

La Provincia di Bergamo, inoltre, con DGP n. 578 del 23 novembre 2006 ha emanato gli "Indirizzi per la definizione dei contenuti e degli elaborati per la componente paesistico-territoriale e indicazioni procedurali per la predisposizione del Piano di Indirizzo Forestale (PIF) quali Piani di Settore del PTCP" che hanno costituito le linee guida per la stesura del PIF.

Il PTCP prevede che il PIF, come Piano di Settore, contenga nei suoi elaborati almeno due elementi:

- Elementi a valenza paesistico-territoriale (divisi in previsionali e normativi di I livello e II livello) che dovranno trovare il consenso provinciale e la coerenza con il PTCP stesso;
- Elementi a valenza agro-silvo-pastorale che appartengono al PIF in quanto strumento di settore.

Per quanto attiene i **contenuti previsionali e normativi di I livello** il PIF può:

- Apportare modificazioni alle perimetrazioni (ampliamento, riduzione o nuovi perimetri) degli ambiti di cui agli artt. 54-57 e 56 delle NTA del PTCP;
- Apportare modificazioni alla disciplina normativa (ulteriori tipologie di interventi ammissibili) degli artt. 54-57 e 56 delle NTA del PTCP
- Individuare i boschi a prevalente funzione produttiva che consentiranno alla Provincia, in fase di adeguamento del PTCP, di individuare gli ambiti destinati all'attività agricola ai sensi della L.R. 12/05

Per quanto attiene i **contenuti previsionali e normativi di II livello** il PIF può:

- Proporre specifiche modalità di realizzazione degli interventi ammessi negli ambiti di cui agli artt. 54-57 e 56 per quanto attiene la disciplina di settore;
- Individuare all'interno degli ambiti di cui agli artt. 58 e 59 delle NTA o in altri ambiti aree boscate che ritiene significative e caratterizzanti il paesaggio locale

Per quanto attiene i **contenuti conoscitivi e il rapporto con la rete ecologica** il PIF:

- Procedere alla individuazione di tutti gli elementi utili alla definizione dei nodi, dei corridoi e del sistema dei collegamenti funzionali alla rete ecologica, secondo i criteri degli artt. 74 e 75 delle NTA del PTCP

Inoltre il PIF, per le analisi territoriali effettuate ai fini dell'individuazione delle funzioni prevalenti e del valore multifunzionale, nonché per la determinazione delle superfici oggetto di

trasformazione e del rapporto di compensazione ha unito le indagini effettuate ad hoc nell'ambito del piano con la banca dati territoriale del PTCP.

6.1.3 Rapporti tra PIF e Piano Faunistico Venatorio

Il Piano faunistico venatorio (PFV) è stato approvato con Delibera del Consiglio Provinciale numero 44 del 9 luglio 2008. Esso fornisce le indicazioni relative alla definizione degli ambiti territoriali di caccia, delle Oasi di protezione e delle zone di ripopolamento e cattura, inoltre individua sul territorio le aree protette, le aziende venatorie, le zone di addestramento dei cani e gli appostamenti fissi.

Il Piano di Indirizzo Forestale recepisce la perimetrazione degli istituti di tutela del PFV nell'ambito della definizione della funzione naturalistica nonché l'individuazione di alcune proposte di azioni di miglioramento e riqualificazione ambientale a fini faunistici.

6.1.4 Rapporti tra PIF e Piano Agricolo Provinciale

Il Piano Agricolo Provinciale (PAP) ha introdotto le linee guida di politica agraria della provincia di Bergamo per il triennio 2007-2009, articolate in obiettivi principali, strategie e priorità di interventi.

Il PIF recepisce quindi le linee guida di politica forestale e agro-ambientale provinciale, contenute nel PAP, volte al superamento delle criticità del sistema. In estratto per le aree montane, si sono ricavate le seguenti linee guida:

1. *superamento della frammentazione delle proprietà forestali*, mediante una gestione del bosco, dei pascoli e dell'agroforestazione su scala sovra aziendale e con unità minime di gestione;
2. *miglioramento dell'accessibilità* a boschi e alpeggi;
3. *manutenzione e gestione dei boschi*;
4. *Pianificazione forestale* con particolare riferimento ai PIF quali strumenti per la conoscenza del patrimonio e indirizzo gestionale e per disegnare il nuovo assetto territoriale a livello urbanistico;
5. *certificazione della gestione forestale sostenibile* basata sul mantenimento della biodiversità, della fertilità del suolo, della capacità rigenerativa e della vitalità delle

foreste al fine di mantenere, anche e soprattutto per il futuro, le funzioni ecologiche, economiche e sociali.

6.1.5 Rapporti tra PIF e Piano Cave

Il nuovo Piano Cave della Provincia di Bergamo - Settori merceologici: sabbia-ghiaia, argilla, calcari-dolomie, pietre ornamentali e pietrisco, approvato con Dcr numero VIII/ 619 del 14 maggio 2008 è stato pubblicato sul Burl - Bollettino Ufficiale Regione Lombardia - 2° supplemento straordinario - numero 28 del 10 luglio 2008.

Il Piano identifica i poli estrattivi nei quali è consentita l'attività estrattiva per il periodo di validità del Piano (2008-2018) . Nei Comuni del PIF sono presenti nr.2 ambiti territoriali estrattivi (ATE), entrambi ubicati nel Comune di Ardesio, per l'estrazione di marmo e calcare per calce.

Il PIF recepisce la perimetrazione degli ambiti indicati nel piano cave

6.1.6 Rapporti tra PIF e strumenti urbanistici

Il **Piano di Governo del Territorio (P.G.T.)** definisce l'assetto dell'intero territorio comunale ed è articolato nei seguenti atti:

1. documento di piano
2. piano dei servizi
3. piano delle regole

Nel piano delle regole emergono le più esplicite connessioni con la pianificazione forestale. Questo documento individua tra l'altro le aree destinate all'agricoltura, le aree di valore paesaggistico-ambientale ed ecologico, le aree non soggette a trasformazione urbanistica (art. 10, comma1, punto e).

Per le aree destinate all'agricoltura recepisce i contenuti dei piani di assestamento, di indirizzo forestale e di bonifica.

Per le aree di valore paesaggistico ambientale ed ecologiche detta ulteriori regole di salvaguardia e di valorizzazione in attuazione dei criteri di adeguamento e degli obiettivi stabiliti dal piano territoriale paesistico regionale e dal piano territoriale di coordinamento

Per le aree non soggette a trasformazione urbanistica individua gli edifici esistenti, dettandone la disciplina d'uso e ammette in ogni caso, previa valutazione di possibili alternative, interventi per i servizi pubblici, prevedendo eventuali mitigazioni e compensazioni agro forestali ed ambientali.

Alla luce di quanto precedentemente esposto il **presente piano di indirizzo** contiene i **seguenti elementi ritenuti di interesse per il livello delle previsioni urbanistiche:**

- Perimetrazione delle aree boscate, così come definite LR 31/2008
- Delimitazione delle aree in cui la trasformazione del bosco può essere autorizzata e dei limiti quantitativi alle autorizzazioni alla trasformazione;
- Definizione delle tipologie, delle caratteristiche e della localizzazione degli interventi compensativi;
- Formulazione di proposte di valorizzazione degli ambiti boscati.

Il livello di interazione tra PIF e PRG/PGT prevede l'acquisizione di elementi ritenuti di interesse per il PIF e contenuti nei PGT e nei PRG vigenti. In sede di consultazione con le Amministrazioni Comunali saranno recepiti i seguenti elementi:

- Previsioni urbanistiche a carico dei terreni boscati e/o vincolati idrogeologicamente;
- Osservazioni circa la perimetrazione dei boschi;
- Osservazioni circa ambiti boscati suscettibili di particolari forme di valorizzazione e/o tutela (es. boschi a forte frequentazione);
- Osservazioni circa situazioni di dissesto in atto nel territorio comunale;
- Regolamenti comunali relativamente ai territori boscati.

6.1.7 Rapporti tra PIF e Piani di Assestamento

Il Piano di Indirizzo Forestale esercita il proprio ruolo nei confronti dei Piani di Assestamento Forestale (PAF) nella seguente duplice modalità:

- Recepimento delle perimetrazioni, degli obiettivi e delle modalità gestionali dei Piani di Assestamento Forestali esistenti;
- Identificazione dei nuovi complessi da sottoporre a piano di assestamento forestale.

Le perimetrazioni e gli obiettivi dei PAF esistenti vengono recepite all'interno delle azioni progettuali del PIF in qualità di ambiti privilegiati di esecuzione di azioni selvicolturali di elevato livello.

6.1.8 Rapporti tra PIF e Rete Natura 2000

Le due Direttive di riferimento "Habitat" (dir. n. 92/43/CEE), ed "Uccelli" (dir. n. 79/409/CEE) a livello di attuazione generale comportano il rispetto di un precetto fondamentale, da tenere sempre presente a livello pianificatorio e gestionale:

- garantire la conservazione soddisfacente di specie ed habitat di interesse comunitario , quindi attuare tutte le misure necessarie per il raggiungimento di tale obiettivo.

La Giunta Regionale, nella Seduta del 20 febbraio 2008 ha approvato, con Delibera n. 6.648, la nuova classificazione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e di relativi individuazione divieti, obblighi e le attività, in attuazione degli articoli 3, 4, 5 e 6 del dm 17 ottobre 2007, n. 184 "CRITERI Minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relativi a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e alle Zone di Protezione Speciale (ZPS)".

Il Parco delle Orobie Bergamasche, grazie a finanziamenti erogati da Regione Lombardia e da Fondazione Cariplo, ha predisposto i **Piani di Gestione** degli otto SIC e della ZPS di propria competenza.

Tutti i Piani di Gestione sono stati approvati in via definitiva con Deliberazione del Consiglio di Amministrazione n. 43 del 30.09.2010.

Il Piano di Gestione di un Sito Rete Natura 2000, coerentemente con quanto previsto dall'art. 6 della Direttiva Habitat e dell'art. 4 del D.P.R. 120/2003 di recepimento, rappresenta lo strumento tecnico-operativo che disciplina gli usi del territorio, al fine di renderli compatibili con in mantenimento in condizioni ottimali degli habitat e delle specie per le quali il sito è stato designato, ed individua le azioni e gli interventi di conservazione attiva necessari alla loro tutela e/o ripristino.

Ogni Piano di Gestione contiene un quadro conoscitivo relativo alle caratteristiche del sito, una valutazione delle esigenze ecologiche degli habitat e delle specie presenti, e dei possibili fattori di impatto e minaccia, la formulazione degli obiettivi gestionali, la messa a punto di strategie gestionali e di un piano di monitoraggio periodico che consenta di valutare l'efficacia della gestione messa in atto.

7 Analisi di coerenza esterna preliminare

Nell'ambito del Rapporto Ambientale la coerenza esterna verrà determinata attraverso l'analisi di criteri generali di sostenibilità individuati a livello nazionale e regionale, rispetto a vincoli di natura normativa e amministrativa e rispetto alla pianificazione sovraordinata come individuata nel precedente capitolo Quadro pianificatorio e programmatico.

In particolare i **Criteri di sostenibilità** sono stati tratti dagli obiettivi tematici del Piano Territoriale Regionale per il Sistema Territoriale della Montagna:

OBIETTIVO TERRITORIALE	LINEE DI AZIONE
------------------------	-----------------

<p>Tutelare gli aspetti naturalistici e ambientali propri dell'ambiente montano</p>	<p>Tutelare la biodiversità, con particolare attenzione per la flora e la fauna minacciate e per le specie “bandiera” del territorio alpino, di alto valore ecologico, scientifico, storico e culturale anche attraverso la conservazione e la tutela degli ecosistemi e degli habitat.</p> <p>Rafforzare e promuovere il sistema regionale delle aree protette montane, anche in connessione con la rete europea delle aree protette alpine e valorizzare e tutelare le aree di rilevanza ambientale di connessione fra le aree protette</p> <p>Conservare le foreste montane, ove possibile aumentandone l'estensione e migliorandone la stabilità e la resistenza, attraverso metodi naturali di rinnovazione forestale e l'impiego di specie arboree autoctone</p> <p>Incentivare e incrementare l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili di provenienza locale, (sole, risorse idriche, biomassa proveniente dalla gestione sostenibile delle foreste montane), ove tali risorse non siano già sottoposte a livelli di pressione che eccedono la capacità di carico degli ecosistemi</p> <p>Limitare il consumo di suolo per nuove attività e insediamenti, considerato che lo spazio utile in montagna è in via di esaurimento, soprattutto nel fondovalle la silvicoltura per la manutenzione di versante, valorizzare il patrimonio forestale e sviluppare nuove forme di integrazione fra attività agro-forestali e tutela del territorio</p> <p>Promuovere un attento controllo dell'avanzamento dei boschi al fine di contenere la progressiva riduzione di prati, maggenghi e rete dei sentieri alpini, a salvaguardia della varietà dei paesaggi</p> <p>Tutelare e valorizzare i prodotti agricoli tipici ottenuti con metodi di produzione originali, localmente limitati e adatti alla natura</p>
--	--

<p>Garantire una pianificazione territoriale attenta alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico e alla gestione integrata dei rischi</p>	<p>Garantire una difesa attiva del suolo, che privilegi la prevenzione dei rischi attraverso una attenta pianificazione territoriale, il recupero della funzionalità idrogeologica del territorio, lo sviluppo dei sistemi di monitoraggio e di gestione integrata di tutti i rischi presenti (idrogeologico, valanghe, incendi ecc.)</p> <p>Garantire la sicurezza degli sbarramenti e dei bacini di accumulo, assicurare l'incolumità delle popolazioni e la protezione dei territori</p> <p>Contrastare il degrado del suolo alpino, limitandone l'erosione e l'impermeabilizzazione e impiegando tecniche rispettose della produzione agricola e forestale, in grado di conservare le funzioni</p> <p>Incentivare il presidio del territorio montano per garantire la costante manutenzione dei reticoli idrici minori e dei boschi ai fini della prevenzione del rischio idrogeologico</p> <p>Arginare l'erosione dovuta alle acque e contenere i deflussi in superficie, con l'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica e di gestione forestale</p> <p>Predisporre programmi di intervento mirati per la sistemazione dei dissesti e la mitigazione del rischio dei centri abitati e delle principali infrastrutture</p>
<p>Promuovere un sviluppo rurale e produttivo rispettoso dell'ambiente</p>	<p>Sostenere la multifunzionalità delle attività agricole e di alpeggio e incentivare l'agricoltura biologica, i processi di certificazione e la creazione di sistemi per la messa in rete delle produzioni locali e di qualità, anche per la promozione e marketing del Sistema Montano lombardo nel suo complesso</p> <p>Sostenere l'economia forestale nel suo ruolo di fonte di occupazione e di reddito per la popolazione montana</p>
<p>Valorizzare i caratteri del territorio a fini turistici, in una prospettiva di lungo periodo, senza pregiudicarne la qualità</p>	<p>Promuovere la manutenzione e l'utilizzo della rete sentieristica ai fini di un turismo ecocompatibile e per la valorizzazione e la fruizione paesaggistica dei territori tipici</p> <p>Gestire in modo sostenibile l'uso delle foreste montane a scopi ricreativi, per non pregiudicare la conservazione e il rinnovamento delle foreste e tenendo conto delle esigenze degli ecosistemi forestali</p>

7.1 Le matrici di interferenza e valutazione

L'appropriata valutazione che verrà effettuata nel Rapporto Ambientale dell'interferenza tra obiettivi ed azioni del piano con le componenti ambientali individuate, si baserà sull'utilizzo di cinque categorie di indicatori previste nel modello DPSIR adottato dalla EEA (European Environmental Agency).

Gli indicatori contestualizzati rispetto allo schema seguente:

1. Determinanti: attività e comportamenti umani che originano pressioni sull'ambiente (esempio: produzione industriale totale);
2. Pressioni: sono le modalità di azione delle determinanti sull'ambiente (esempio: emissioni di CO₂);
3. Stato: mostrano la condizione attuale dell'ambiente (esempio: la concentrazione di piombo in aree urbane);
4. Impatto: descrivono gli effetti ultimi di cambiamento dello stato (esempio: la percentuale di bambini che soffrono per problemi sanitari piombo-indotti);
5. Risposta: dimostrano gli sforzi della società (normative, progetti, bonifiche) per risolvere i problemi (esempio: Piano del rumore).

Si proporranno matrici di interferenza che rappresentano le interazioni tra obiettivi di piano ed elementi del Quadro ambientale individuati per la caratterizzazione dello stato dell'ambiente.

Tali interazioni verranno qualificate sulla base degli effetti positivi o negativi che le azioni previste per il raggiungimento degli obiettivi possono determinare sugli elementi stessi e verranno qualificate secondo le seguenti classi:

- Effetto positivo
- Effetto lievemente positivo
- Effetto lievemente negativo
- Effetto negativo
- Effetto non determinato o non determinabile
- Nessun effetto diretto apprezzabile

7.2 Il sistema degli indicatori di performance e monitoraggio

Ai sensi dell'art. 10 della Direttiva 2001/42/CE il Piano è soggetto a monitoraggio al fine di controllare gli effetti ambientali significativi dall'attuazione dello stesso e attuare misure correttive in caso di eventuali effetti negativi.

Soggetto attuatore del monitoraggio è la Comunità Montana.

Si ricorda che l'articolo 5 e l'allegato I, lettera i) della Direttiva 2001/42/CE dispone che il pubblico sia informato dei meccanismi di monitoraggio "previsti", e l'articolo 9, paragrafo 1 prescrive che il pubblico sia informato delle "misure adottate in merito al monitoraggio".

Gli indicatori saranno selezionati, a partire da quelli già utilizzati in sede di definizione del Quadro ambientale, tenendo conto degli obiettivi generali e specifici assunti dal PIF e delle relative azioni, in modo da mantenere una coerenza di VAS / PIF.

Criteri di scelta degli indicatori

- rappresentatività rispetto alle problematiche e alle azioni con ricadute territoriali
- misurabilità e disaggregabilità, in modo da poterli dettagliare anche per subambiti del territorio
- trasversalità, in quanto gli obiettivi di pianificazione sono spesso relativi a più tematiche
- comunicabilità, nel senso che devono essere comprensibili facilmente anche ad un pubblico di non specialisti
- coerenza con obiettivi di piano e criteri di sostenibilità
- convenienza rispetto alla disponibilità dei dati, e alla loro aggiornabilità senza eccessivi oneri finanziari per l'ente
- omogeneità con eventuali indicatori utilizzati dal piano, per esempio nella normativa.

Gli indicatori dovranno rappresentare qualitativamente o quantitativamente la situazione alla data di approvazione del PIF, essere facilmente misurabili ed elaborabili in tempi contenuti. A tale scopo si prevede di definire, per ogni indicatore i dati di base necessari per la sua elaborazione, le fonti dei dati o le modalità per una costruzione diretta degli stessi, le modalità di elaborazione dei dati di base per ottenere l'indicatore, la cadenza di elaborazione degli indicatori.

Si elencano a puro titolo esemplificativo alcuni possibili indicatori:

Indicatori - componente forestale

1. Numero di denunce di taglio boschi;
2. Numero interventi di sistemazioni idraulico-forestali finanziati;
3. Numero imprese forestali iscritte all'albo regionale;

Indicatori - componente territoriale

1. Numero di richieste di trasformazione d'uso dei boschi accolte;
2. Numero di richieste di trasformazione d'uso dei boschi respinte;
3. Variazione positiva o negativa delle superfici boscate (trasformazioni e imboschimenti artificiali e/o naturali);
4. Superficie interessata e numero di interventi di trasformazione del bosco a fini urbanistici

5. Superficie interessata e numero di interventi di contenimento del bosco a fini ecologici (biodiversità)
6. Superficie interessata e numero di interventi di contenimento del bosco a fini paesaggistici (recupero paesaggio agricolo delle colture legnose)

Indicatori di risultato

1. % livello di attuazione delle previsioni;
2. eventuali criticità che impediscono la totale o parziale attuazione delle azioni previste;
3. eventuali criticità che impediscono la totale o parziale applicazione dei modelli colturali proposti;
4. Numero programmi di formazione professionale adottati e numero degli addetti formati;
5. Numero programmi informativi;

Sulla base dell'elenco preliminare di indicatori proposto si evince chiaramente quanto il programma di monitoraggio debba affidarsi alla definizione di un sistema informativo integrato che connetta fra loro le diverse competenze all'interno dell'Ente.